

Popolari venete, Bankitalia e Consob hanno chiuso entrambi gli occhi: ora risarciscano i risparmiatori e lo Stato

*L'analisi di **Paolo Fior***



Va sanzionato chi ha reso possibili i crac. Non sarebbe una partita di giro, perché a finanziare il bilancio delle authority sono i soggetti vigilati, ossia banche, intermediari e società quotate. **Serve poi una procura nazionale che si occupi solo di reati finanziari:** il sistema giudiziario italiano oggi garantisce una sostanziale impunità ai banchieri che con la loro malagestio hanno prodotto perdite per miliardi

28 giugno 2017

Ora che la frittata è fatta e che **i contribuenti sono chiamati a pagare il conto plurimiliardario del crac delle due banche venete,** sull'intera vicenda si cercherà di stendere una coltre di silenzio per coprire le vergognose **responsabilità** di chi l'ha gestita.

Il Tesoro prova addirittura a spiegarci che abbiamo fatto un ottimo affare a caricarci sulle spalle il peso dei **crediti inesigibili**, delle **perdite**, dei **contenziosi** e degli **esuberi in capo a Popolare Vicenza e Veneto Banca** e a regalare a Intesa Sanpaolo la parte buona: alla fine, tra un po' di anni, ci guadagneremo addirittura 700 milioni.

Detto dal ministro **Pier Carlo Padoan**, uno che non sa neanche quanto costa un litro di latte, c'è davvero da crederci.

Il punto centrale di questa storia, però, è che **la soluzione trovata** – oltre a essere quella che **massimizza i costi** a carico della collettività a beneficio di un privato, il gruppo Intesa Sanpaolo – rende ancora meno credibile l'intero sistema e favorisce il cosiddetto “**azzardo morale**” da parte di banchieri privi di scrupoli.

Posto che le responsabilità principali dell'accaduto sono in capo a **Gianni Zonin**, **Vincenzo Consoli** e ai loro allegri compagni di merende, corre l'obbligo di ribadire che **non avrebbero certo potuto stare al timone delle due banche venete per quasi un ventennio**, facendole crescere anche a colpi di **acquisizioni**, **senza la complicità diretta e indiretta di autorità di controllo** – **Bankitalia in testa** – che si sono distinte unicamente per aver girato la testa dall'altra parte e chiuso ben più di un occhio.

I comportamenti adottati sono sotto gli occhi di tutti: nessuna contestazione su come venivano gestiti gli istituti di credito e su come e a chi venivano piazzati **strumenti finanziari rischiosi** e illiquidi come le **azioni non quotate** delle due banche popolari e le **obbligazioni subordinate**.

Mai nessun rilievo pubblico su come veniva determinato il **valore (sempre in crescita)** delle azioni delle due banche in assenza peraltro di valutazioni di terzi indipendenti, **mai nessun serio controllo** anche perché – nel caso della Popolare di Vicenza – un certo numero di uomini-chiave della Banca d'Italia, tra cui lo stesso capo della Segreteria particolare dell'allora governatore **Mario Draghi**, sono stati assunti in posizioni di assoluto rilievo dallo stesso Zonin.

Si tratta solo di alcuni elementi, ma sufficienti per far capire come **non possa essere considerato credibile un sistema nel quale l'Autorità di controllo arriva a prestare il fianco a simili critiche** e, anziché trovarsi sotto inchiesta per le sue responsabilità e gli omessi controlli, viene ritenuta parte offesa, tanto che Zonin, Consoli e gli altri dovranno rispondere del reato di “**ostacolo all'attività di vigilanza**”.

Peccato che le autorità di controllo sapessero tutto.

Bankitalia e Consob non hanno vigilato: risarciscano i danni – Chi ha subito l'azzeramento delle azioni e delle obbligazioni subordinate, e lo stesso Stato che è intervenuto con i soldi dei contribuenti per far fronte al crac, dovrebbero **chiedere alla Banca d'Italia di risarcire i danni.**

Un discorso analogo vale per la Consob, che non si è affatto curata di controllare le modalità di **collocamento** di azioni e obbligazioni subordinate, vendute molto spesso in violazione delle norme di legge a soggetti del tutto privi dei requisiti previsti per l'acquisto. **Anche la Consob dovrebbe essere chiamata a rispondere delle sue mancanze risarcendo i risparmiatori truffati e lo Stato per il danno erariale.**

Non si tratterebbe di una partita di giro tra fondi pubblici, ma di risarcimenti veri perché a finanziare il bilancio delle Authority sono i **soggetti vigilati**, ossia le banche, gli intermediari e le società quotate, e soprattutto **sanzionare chi ha reso possibili i crac a causa**

delle sue omissioni è il primo, vero passo, che può contribuire a ridare credibilità ad arbitri di cui non si fida più nessuno.

Il flop della quotazione in Borsa e il prospetto su cui va aperta un'inchiesta –

Ma le responsabilità di quanto accaduto non si fermano certo alle autorità di controllo: investono in pieno il governo che queste crisi le ha malamente gestite fino a condurle all'epilogo vergognoso di questi giorni: 17 miliardi di denaro dei contribuenti tra fondi distribuiti a Intesa Sanpaolo, coperture varie e **garanzie** pubbliche.

Serve un breve riepilogo: la vigilanza bancaria sugli istituti di maggior importanza (tra cui Popolare Vicenza e Veneto Banca) passa dalla Banca d'Italia alla **Bce** e scoppia così il **bubbone della crisi dei due istituti**, crisi che appare subito gravissima.

I due istituti **si trasformano in spa** nei tempi prescritti dalla **legge sulle banche popolari** del governo Renzi ([legge su cui pende ora il giudizio della Consulta](#)) e vengono spinti a quotarsi in Borsa per ripianare il **deficit** di capitale. La prima a provarci è Popolare di Vicenza, forte di un consorzio di garanzia capitanato da **Unicredit** e dell'appoggio del governo. La Consob dà il proprio via libera a un **prospetto informativo** sul quale – essendo l'azione penale obbligatoria – si spera che prima o poi qualche procura apra un'inchiesta.

Nessun serio investitore nazionale e internazionale è disposto a mettere un euro sulla ex popolare vicentina e, per fortuna, solo pochi vecchi soci abboccano all'amo.

Per salvare Unicredit dall'incauta garanzia prestata dall'allora amministratore delegato **Federico Ghizzoni**, [arriva il neo-costituito fondo Atlante](#) che – per 10 centesimi ad azione – sottoscrive l'intero importo dell'aumento di capitale evitando così **il bail-in** della popolare vicentina.

Circa due mesi dopo si ripeterà la stessa scenetta con Veneto Banca.

Giova ricordare che [il fondo Atlante è privato, ma solo per finta: a "ispirarne" la creazione è il Tesoro e a metterci il grosso dei soldi, oltre alle maggiori banche](#) (eccezion fatta per **Mediobanca**) e a diversi gruppi assicurativi, sono anche società pubbliche come **Cassa depositi e prestiti** e **Poste Vita**.

[Atlante è in sostanza uno strumento che agisce su regia del Tesoro](#) (e infatti è stato costituito proprio nelle stanze di Via XX Settembre per aggirare i vincoli europei) anche se è formalmente autonomo. A guidarlo è **Alessandro Penati**, il presidente di **Quaestio sgr**, che all'indomani dell'operazione sulla Popolare vicentina dichiara: "Per la **ristrutturazione** di una banca ci vogliono 3 anni, ma io conto di riuscirci anche in 18 mesi".

I 3,5 miliardi investiti dal fondo Atlante in fumo in meno di un anno – Intanto, l'intero investimento di Atlante nelle due banche venete – oltre 3,5 miliardi di euro – va letteralmente in fumo in meno di un anno. Eppure, ancora poche settimane, fa il governo stava trattando con Bruxelles una “**ricapitalizzazione preventiva**” sostenendo, con l'avallo della Bce, che i due istituti erano **solvibili**.

Nello stesso tempo, nel vano tentativo di evitare il crac, si chiedeva ai vecchi azionisti di aderire a una **transazione tombale** e rinunciare per pochi spiccioli alla possibilità di **agire in giudizio** contro le due banche.

In prima fila, a premere sul parco buoi degli azionisti per convincerli ad aderire, c'era proprio il ministro Padoan, quello che oggi spiega che i contribuenti hanno fatto un vero affare a impegnare 17 miliardi sulle due banche venete.

Caduta la possibilità di “ricapitalizzazione preventiva” da parte dello Stato perché non si è trovato neanche un soggetto privato disposto a mettere ulteriori 1,2 miliardi come richiesto da Bruxelles (o forse i privati c'erano, ma al Tesoro sembra che non abbiano voluto neanche ascoltarli), Popolare Vicenza e Veneto Banca sono passate nello spazio di poche ore dall'essere “solvibili” a due catorci “**falliti o in via di fallimento**”.

Questa svolta di 180 gradi è quella che mostra con chiarezza fino a che punto si possano piegare le regole a proprio piacimento e che contribuisce forse più di ogni altra ad alimentare sfiducia nel sistema, arrivando a mettere in discussione l'**unione bancaria** e l'**autorevolezza** della stessa Bce.

Il tutto per reggere il sacco a un governo che agisce esclusivamente nel proprio **interesse politico**, anziché in quello dei cittadini.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: nella liquidazione delle due banche regalate a Intesa Sanpaolo viene bruciata un'enorme quantità di denaro che si va a sommare agli oltre 3,5 miliardi già persi dal fondo Atlante.

Il sistema giudiziario garantisce l'impunità ai banchieri: serve procura nazionale ad hoc – La scelta di non ricorrere al bail-in quando andava fatto ha massimizzato i costi a carico di tutti i contribuenti che – per far fronte agli impegni che si è assunto lo Stato – **si sono sostanzialmente autotassati** con 700 euro a testa.

Governo e autorità di controllo hanno fatto carte false pur di evitare il bail-in che loro stessi avevano a suo tempo approvato in sede europea **senza sollevare obiezioni** e che, se applicato, avrebbe consentito di ridurre gli oneri a carico della collettività.

Intanto, un **sistema giudiziario vetusto** garantisce sostanzialmente l'impunità ai banchieri che con la loro *malagestio* hanno prodotto perdite per miliardi di euro.

Non è un caso: se ancora non sono state riviste le norme sui **reati finanziari**, se non è stata ancora istituita una **procura nazionale** sul modello dell'**Antimafia** con poteri analoghi

anche per quanto riguarda il **sequestro** dei beni, è solo e soltanto perché gente come Zonin e Consoli fa comodo alla politica, finanzia gli amici degli amici, dà una mano (e qualcosa di più) in tempi di **elezioni** e contribuisce a consolidare determinati blocchi di potere.

Ecco perché contribuire con 17 miliardi di denaro pubblico a tappare i buchi prodotti da questi signori è ancora più odioso: i contribuenti pagano e loro, al solito, ridono dall'alto della loro impunità.



L'UNICA ASSOCIAZIONE AD ESSERE STATA SANZIONATA
DALLA CONSOB PER 100 MILA EURO ADDIRITTURA
PER MANIPOLAZIONE DEI MERCATI

Comunicati Stampa

BANCHE VENETE: BANKITALIA, CHE NON HA VIGILATO; MEF GARANTE MALEFATTE SISTEMA BANCARIO, RESPONSABILI CRAC DI 45,8 MLD EURO, ADDOSSATO A 207MILA FAMIGLIE E COLLETTIVITA', CON STUPRO LEGGI E COSTITUZIONE

Publicato in [Comunicati Stampa 28/6/2017](#)

BANCHE VENETE: BANKITALIA, CHE NON HA VIGILATO; MEF GARANTE MALEFATTE SISTEMA BANCHE, RESPONSABILI CRAC DI 45,8 MLD EURO, ADDOSSATO A 207MILA FAMIGLIE E COLLETTIVITA', CON STUPRO LEGGI E COSTITUZIONE.

La procura di Roma, che non brilla certo per solerzia quando si tratta di banchieri e potentati economici, a poche ore dal regalo delle banche venete ad Intesa San Paolo, con la dote iniziale di 5 miliardi di euro come caparra dei 17 mld impegnati dal ministro Padoan per salvare, a spese della collettività e di 207.000 famiglie frodate Veneto Banca e BpVi dello spiccia faccende di Bankitalia Zonin, ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex AD di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, l'ex presidente Flavio Trinca e altri nove tra amministratori e manager, per le irregolarità nella gestione dell'istituto di credito tra il 2012 ed il 2014.

Posto che le responsabilità principali dell'accaduto sono in capo a Gianni Zonin, Vincenzo Consoli e ai loro allegri amici e sodali –scrive Paolo Fior sul Fatto-, corre l'obbligo ribadire che non avrebbero potuto stare al timone delle due banche venete per quasi un ventennio, facendole crescere anche a colpi di acquisizioni ed il valore gonfiato delle azioni, senza la complicità diretta e indiretta di autorità di controllo – Bankitalia in testa – che si sono distinte unicamente per aver girato la testa dall'altra parte e chiuso tutte e due gli occhi.

Non risultano contestazioni su come venivano gestiti gli istituti di credito e su come e a chi venivano piazzati strumenti finanziari rischiosi e illiquidi come le azioni non quotate delle due banche popolari e le obbligazioni subordinate; nessun rilievo pubblico su come veniva determinato il valore (sempre in crescita) delle azioni delle due banche in assenza di valutazioni indipendenti; mai nessun serio controllo anche perché – nel caso della Popolare di Vicenza – un

certo numero di uomini-chiave della Banca d'Italia, furono assoldati da Zonin, in un sistema di porte girevoli che per Adusbef integra gravissimi reati penali.

Con Bankitalia corresponsabile del crac delle banche venete, che aveva scelto il suo spiccia faccende Zonin e la BpVi come possibile "aggregatrice" per salvare la Popolare dell'Etruria, grazie alla rete protettiva formata da ex funzionari di palazzo Koch: Gianandrea Falchi, già capo della segreteria quando Mario Draghi era governatore, assunto nel 2013 alle relazioni istituzionali; Mariano Sommella, arrivato fin dal 2008 e Luigi Amore, l'uomo che aveva condotto l'ispezione del 2001, mentre nel 2011, era stato nominato vicepresidente Andrea Monorchio, l'ex ragioniere generale dello Stato, assieme a magistrati in pensione (tra i quali quel Fojadelli che aveva archiviato l'inchiesta del 2001) e ufficiali della Finanza.

"Bankitalia e Consob – prosegue Paolo Fior- non hanno vigilato: risarciscano i danni – Chi ha subito l'azzeramento delle azioni e delle obbligazioni subordinate, e lo stesso Stato che è intervenuto con i soldi dei contribuenti per far fronte al crac, dovrebbero chiedere alla Banca d'Italia di risarcire i danni.

Un discorso analogo vale per la Consob, che non si è affatto curata di controllare le modalità di collocamento di azioni e obbligazioni subordinate, vendute molto spesso in violazione delle norme di legge a soggetti del tutto privi dei requisiti previsti per l'acquisto.

Anche la Consob dovrebbe essere chiamata a rispondere delle sue mancanze risarcendo i risparmiatori truffati e lo Stato per il danno erariale. Non si tratterebbe di una partita di giro tra fondi pubblici, ma di risarcimenti veri perché a finanziare il bilancio delle Authority sono i soggetti vigilati, ossia le banche, gli intermediari e le società quotate, e soprattutto sanzionare chi ha reso possibili i crac a causa delle sue omissioni è il primo, vero passo, che può contribuire a ridare credibilità ad arbitri di cui non si fida più nessuno".

Il Governo approva un decreto, controfirmato dal presidente Mattarella, in deroga all'art. 47 della Costituzione, al Codice Civile, al Testo Unico Bancario, al Testo Unico della Finanza, Codice del Consumo, al diritto fallimentare, spacciando un regalo a Banca Intesa che si prende l'argenteria delle due banche e butta al macero i crediti tossici, richiamando il saggio di Gaetano Salvemini, pubblicato per la prima volta nel 1910, riedito nel 1919: 'Il ministro della mala vita', avente per oggetto i rapporti fra la società italiana nei primi anni del XX secolo e la politica italiana, impersonata da Giovanni Giolitti.

Il decreto salva banche di gennaio da 20 miliardi di euro, è tra l'altro incapiente di 3 miliardi, se sommiamo i 6 mld di capitalizzazione Mps; i 5 miliardi di caparra ad Intesa ed altri 12 mld a copertura delle svalutazioni sui bad asset delle due banche venete fino a 17 mld, con il pasticcio della valutazione dei crediti tossici, appostati in bilancio al 56%, oltre il triplo delle sofferenze delle 4 banche in risoluzione, valutate il 17,6%, di valore economico pari al 25% per la parte garantita da ipoteca e all'8,4% per quella chirografaria, con una media ponderata del 17,6%.

Infine la probabile revocatoria del rimborso alla pari del bond subordinato in scadenza al 31.12.16 per nominali 328,8 milioni di euro emesso nel 2009 (Isin IT0004548258) e convertibile in azioni Bpvi, oggetto di rastrellamenti speculativi e favoritismi, quando le quotazioni erano ben sotto la pari, in modo da poter conoscere gli investitori istituzionali e piccoli risparmiatori, rimborsati alla pari il 2 gennaio 2017.

Tali somme, inoltre potrebbero essere oggetto di indagine in fase di liquidazione della Bad Bank ed esserne chiesta la restituzione; in casi di fallimento infatti il curatore fallimentare può chiedere il rientro delle somme trattandosi di una dazione che ha ridotto il capitale della società, come sancito dalla Consulta: '...Il contratto di transazione è soggetto alla revocatoria fallimentare. Infatti, la sua natura non aleatoria ma commutativa fa sì che ciascun contraente subisca un sacrificio patrimoniale determinato, onde procurarsi un vantaggio corrispondente e rende possibile al giudice valutare, ex art. 67, n. 1, legge fall., se la prestazione assunta dal fallito sorpassi notevolmente la controprestazione'.



L'UNICA ASSOCIAZIONE AD ESSERE STATA SANZIONATA
DALLA CONSOB PER 100 MILA EURO ADDIRITTURA
PER MANIPOLAZIONE DEI MERCATI

Comunicati Stampa

Bankitalia, dopo disastro banche venete, i cui costi di 708 euro a famiglia, addossati allo Stato per 17 mld, nomina commissari i suoi soliti fiduciari, col Mef che ricapitalizza Banca Intesa, accollandosi perdite passate e future.

Publicato in [Comunicati Stampa](#) 26/6/2017

COMUNICATO STAMPA

Bankitalia, dopo disastro banche venete, i cui costi di 708 euro a famiglia, addossati allo Stato per 17 mld, nomina commissari soliti fiduciari, Mef che ricapitalizza Banca Intesa, accollandosi perdite passate e future.

Banca d'Italia dopo il disastro delle banche venete arrivato a 45,8 mld di euro (28,8 mld di perdite, aumenti di capitale, azzeramento valore azioni, sommate a 17 mld di intervento dello Stato), con un costo di 708 euro a famiglia, che poteva essere evitato con l'ordinaria vigilanza ed il divieto delle porte girevoli con lo spiccia faccende dei Governatori Bankitalia Zonin, nomina commissari liquidatori dei due istituti i suoi soliti fiduciari, riesumando vecchie conoscenze (nel 1997 alla Banca di credito cooperativo - San Marcellino).

Per entrambi le banche c'è l'ex A.D di Popolare Vicenza Fabrizio Viola, custode di molti segreti nella gestione Mps (specie sulla famosa cassaforte), verso il quale pende una richiesta di rinvio a giudizio della procura di Milano, assieme all'ex presidente Alessandro Profumo e Paolo Salvadori, per falso in bilancio e manipolazione del mercato, ma il Governatore di Bankitalia, sceglie con la dovuta cura banchieri indagati.

Per Popolare Vincenza i commissari sono: Claudio Ferrario, Giustino Di Cecco e Fabrizio Viola. Per Veneto Banca sono: Alessandro Leproux, Giuliana Scognamiglio e Fabrizio Viola. Per le due banche sono stati nominati anche i componenti dei rispettivi comitati di sorveglianza. Per Popolare di Vicenza si tratta di Maria Elisabetta Contino, Francesco De Santis e Raffaele Lener mentre per Veneto Banca sono Franco Benassi, Giuseppe Vidau e Andrea Guaccero.

Banca Intesa, che non ha pagato 1 euro per l'acquisto delle due banche venete, ma ha ricevuto in dote 5 mld di euro dallo Stato, come caparra dei 17 mld di euro appostati, continua a fare la voce grossa col governo cameriere, comunicando che. "l'esito positivo dell'operazione è subordinato a un percorso di approvazione senza ostacoli del decreto.....per una clausola capestro risolutiva, che prevede l'inefficacia del contratto e la retrocessione alle banche in liquidazione coatta amministrativa del perimetro oggetto di acquisizione, in particolare nel caso in cui il Decreto Legge non fosse convertito in legge, ovvero fosse convertito con modifiche e/o integrazioni tali da rendere più onerosa per Intesa Sanpaolo l'operazione, e non fosse pienamente in vigore entro i termini di legge'.

Mentre per Bankitalia, dal perimetro della cessione, sono: "esclusi, tra l'altro, i crediti deteriorati (sofferenze, inadempienze probabili ed esposizioni scadute) e ulteriori attività e passività delle Banche in liquidazione, come specificate nel contratto di cessione, sono altresì esclusi i diritti degli azionisti, gli strumenti di capitale (computabili e non nei fondi propri) e le passività subordinate", per banca Intesa:

"il perimetro oggetto di acquisto include, oltre alle attività e passività selezionate di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, anche il contributo delle partecipazioni in Banca Apulia e Banca Nuova, in SEC Servizi, in Servizi Bancari e, subordinatamente all'ottenimento delle relative autorizzazioni, nelle banche con sede in Moldavia, Croazia e Albania, e riguarda in particolare: crediti in bonis diversi da quelli ad alto rischio per circa 26,1 miliardi di euro: attività finanziarie per circa 8,9 miliardi di euro; attività fiscali per circa 1,9 miliardi di euro; debiti verso clientela per circa 25,8 miliardi di euro; obbligazioni senior per circa 11,8 miliardi di euro; raccolta indiretta per circa 23 miliardi di euro, di cui circa 10,4 miliardi di risparmio gestito; circa 900 sportelli in Italia e circa 60 all'estero, inclusa la rete di filiali in Romania; circa 9.960 persone in Italia e circa 880 all'estero.

Infine comprende anche crediti in bonis ad alto rischio per circa 4 miliardi di euro, con diritto di Intesa Sanpaolo di retrocessione nel caso di rilevazione, nel periodo fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2020, dei presupposti per classificarli come sofferenze o inadempienze probabili".

Un vero e proprio ricatto a cui sono adusi i banchieri, nell'antica arte di strangolare i contraenti deboli, che stavolta è lo Stato, privo di diritto.

Mentre in Spagna la crisi del Banco Popular, grande istituto finito sull'orlo del bail-in, è stata risolta in una notte e nel pieno rispetto delle regole europee sulle risoluzioni bancarie, col Santander che ha sì acquistato l'istituto al prezzo simbolico di 1 euro, con l'impegno ad un aumento di capitale da 7 miliardi di euro entro un mese, per coprire le perdite rimanenti dopo l'azzeramento del capitale sociale della banca e di varie classi di titoli obbligazionari, e Santander che acquistando il Banco, si farà carico di crediti in sofferenza nell'ordine dei 51 miliardi di euro, ben più dei 40 miliardi di sofferenza gestiti dalla Sareb, la bad bank messa in piedi dalla Spagna nel 2012, per gestire i crediti problematici delle sue banche.